

LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione
 presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
 Bologna - Via Pignattari, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:
 Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665
 Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI



L'Ente Nazionale per la Mutualità Scolastica e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, hanno dei fini comuni da raggiungere. Grazie ai nuovi accordi tutti i nostri piccoli assicurati godranno degli stessi benefici concessi ai mutualisti: colonie marine, montane, ecc. e i mutualisti a loro volta beneficeranno di tutte le agevolazioni sanitarie concesse agli assicurati con polizze popolari. Il Ministro dell'Educazione Nazionale Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon così si è espresso a questo proposito: "Dispongo che agli Istituti dipendenti sia segnalata la vasta opera che nell'ambito della scuola svolge l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, particolarmente per quel che si riferisce alle Assicurazioni Popolari. Tale opera, che ha anche una portata educativa, si svolge in piena armonia con quella applicata dall'Ente per la Mutualità Scolastica, in quanto questa realizza i principi della assistenza, mentre le Assicurazioni Popolari si fondano sul concetto della previdenza volontaria..."



Corporate Heritage
 & Historical Archive

Le lettere di Gianni

Da casa, 24 febbraio 1936-XIV
Novantanovesimo giorno
di sanzioni.

Caro Signor Giornalista,

Eja, eja, eja! Io potrei finire così e Lei capirebbe subito ad occhio nudo e anche senza prendere in mano gli occhiali e strofinarli ac-



curatamente col fazzoletto, come fa quando ha bisogno di pensare due minuti prima di rispondere, Lei capirebbe subito che il mio grido è per i nostri soldati d'Africa che stanno procurando a noi tanta gioia ed un cumulo di dispiaceri ai nostri cari amici Inglesi.

C'è però una cosa che non capisco e ci scommetto che non la capisce nemmeno Lei, perché la pensa di sicuro come il mio babbo (poveretto! invecchia e non ha più la mente molto lucida, come direbbe il mio signor Preside che parla

sempre in punta di forchetta). Giudichi Lei, caro signor Giornalista.

Ieri sera dissi al mio babbo:

— Caro papà, se tu trovassi da far lite col prof. *Tal Dei Tali*, quello che si guarda sempre le unghie mentre parla, e se il suo bidello ti mandasse in casa seicentomila vespe perché ti pungessero, tu che cosa faresti?

— Non capisco, Gianni...

— Voglio dire che gli Inglesi dicono di essere nostri amici e poi ci mandano in casa seicentomila tonnellate di flotta e spediscono al Negus armi e munizioni *dum dum* per uccidere i nostri soldati...

— Tu, caro mio, sei un ragazzo e non puoi capire...

— Ma tu, che hai i capelli bianchi, non adopereresti il *fit* contro le vespe del bidello del professore del...?

— Tu taci e ubbidisci! Il nostro Duce sa bene quello che fa...

— Sì, io voglio tanto bene al Duce, da buon balilla caposquadra dei moschettieri; so che lavora tanto per la gloria dell'Italia. Ma io, se fossi in te, babbo, adopererei il *fit* per le vespe e darei quattro scapaccioni al bidello...

— Tu bada a studiare...

Ecco, caro signor Giornalista, come ragiona il mio babbo! E non capisce che noi ragazzi di Mussolini non siamo più come i ragazzi di una volta! Ne vuole una fresca fresca?

Deve dunque sapere che la mia zia Argia, quella che fa la direttrice e va sempre vestita da piccola italiana benché abbia già i capelli bianchi quasi come il mio babbo, questa mattina è andata a scuola e ha trovato un ragazzo che piangeva.

— Perché piangi?

— Pi...pi...piango pe...pe...perché i miei compagni sono pa...pa...partiti

per l'Africa e mi hanno lasciato qui, pe...pe...perché la zia ha scoperto il sa... il sa... il sacco colle ova dentro le ci... le ci... le cinquanta lire che av... che av... che avevamo messo assieme...

— Che cosa, che cosa?

E la mia zia è venuta a conoscere una storia mirabolante. Eccola:

Questa mattina una bimba si era presentata a scuola dicendo alla Maestra: — Signora, le debbo fare i saluti di Lino che è partito per l'Africa.

— Come?

— Lino è partito per l'Africa e...

— Ma taci che non è vero!

Il fatto è che Giulio Cesare (un ragazzo di undici anni, non l'antico Romano) da due camerati è stato nominato comandante in capo di una spedizione. A sua volta ha nominato cucciolo Mario (sfido, mangia per quattro!), mentre Lino (con gli strapazzi, le disgrazie sono sempre possibili...) sarà l'infermiere. In tre hanno ragranellato chissà come, ma forse soldino per soldino, ben cinquanta lire e, messi in un sacco un tegame e una pentola, lo hanno poi riempito di uova, fagioli, pasta e pane... Si deve partire l'ultima domenica di carnevale dalla porta Mazzini di Bologna, verso Ancona e Bari per imbarcarsi. E' stato anche scritto al Duce, perché dia il permesso d'imbarco...

Ma all'ultimo momento, nel trasportare il sacco, Giulio Cesare lo lascia cadere. Le ova... ah, quelle ova! Le ova se ne risentono e lasciano colare il giallo che trasuda fuori della tela. La zia vede. Apriti cielo! Giulio Cesare è sequestrato in casa e, senza alcun rispetto al suo augusto nome, è chiuso in camera sua.

— Ma non potrai tenermi prigioniero tutta la vita! — grida — Appena libero; andrò dove mi chiama la Patria.

Mario invece torna a scuola e piange perché non ha trovato i camerati al convegno. Di Lino, al momento di scrivere (di andare in macchina, avrei dovuto dire, ma, in tempo di sanzioni, in automobile ci si deve andare il meno possibile) di Lino non si hanno notizie.

Io so che a questo punto Lei, caro Signor Giornalista, ride sotto i

suoi baffettini lustrati lustrati e crede che la mia sia una favola per darla ad intendere ai miei camerati di tutta Italia. Bene! Eccole i nomi. Lei s'informi e vedrà se sono bubbole!

Chieda alla scuola «Armando Fortunati» di Bologna, che è quella all'aperto che si vede nei giardini Margherita davanti al recinto dei daini, chieda dei balilla Giulio Cesare Vanzini, Lino Rossi e Mario Lami. Questi sono tre dei tanti ragazzi di Mussolini e il mio babbo e anche Lei, forse, non capiscono che anch'io sono

Gianni

balilla caposquadra

P. S. Ho dimenticato di dirle che a mangiare molta frutta e poca carne sono diventato più grasso e sono cresciuto otto centimetri. Volevo scriverlo a Ginevra alla Società delle Nazioni, ma quei signori avranno il piacere di ricevere col giornalino una prima idea (finalmente!).



L'ALIMENTO DELLA VITTORIA

In Africa i nostri soldati e le nostre camicie nere combattono e vincono. Un meraviglioso entusiasmo e una ferrea salute anima le legioni di Roma alla conquista della civiltà. Ogni timore per l'inclinazione del clima è scomparso: gli Italiani hanno la salda tempra dei colonizzatori, le difficoltà e le asprezze anziché affiacchire sembrano aumentare la volontà e la forza. Gli ospedali e i servizi sanitari istituiti in gran numero presso ogni reparto sono spesso deserti e rivolgono la loro assistenza alle popolazioni abissine che trovano finalmente un lenimento ai loro mali, fino ad ora lasciati alle cure del caso.

Questi operai che lavorano ore ed ore sotto la più cocente sferza del sole, quei militi che marciano per impervie contrade, che scalano monti, guadagnano fiumi, disintricano foreste, ritrovano ogni mattina lo stesso vigore, la stessa svelta agilità: pare un miracolo.

Anche per giungere a questi risultati di così perfetta efficienza

sono occorsi studi e ricerche, soprattutto per quanto riguarda l'alimentazione. Il cibo ha una grande importanza per l'equilibrio fisico dell'uomo, e bisogna distinguere quello adatto ai climi caldi. Dati i continui sforzi a cui militi e operai sono soggetti, sono necessari cibi che non appesantiscano e siano nello stesso tempo ricchi di sostanze nutritive.

Pensate, bimbi, alle montagne di



I nostri eroici soldati che non temono né sole né fatica.

sane pagnotte che ogni giorno consumano le nostre truppe, alle infinite teorie di scatole di carne, alle migliaia di limoni, che sono un ottimo disinfettante. Ma oltre a tutto questo, alle frutta, alle verdure, un'altra sostanza forma la base dell'alimentazione: una sostanza alla quale anche voi, piccoli lettori, siete legati da particolare simpatia: lo zucchero. Ecco l'alimento che dà vigore e salute, che ritene-

pra le forze e mantiene agili le membra e il cervello. Chi consuma molto zucchero tiene lontane le malattie, le stanchezze e le malinconie. Provate anche voi, Balilla e piccole Italiane, quando i compiti vi sembrano troppo difficili e la pigritia comincia a farsi strada, provate a gustare qualche balocchetto di zucchero e vedrete che le idee vi torneranno limpide e la volontà pronta. Vincerete anche voi le vostre piccole battaglie quotidiane, come i soldati d'Italia conquistano le più luminose vittorie.

Mielino

...è bello, utile e non costa nulla!

Chiedete il libro dei vostri sogni...

sempre

continua sempre la raccolta delle etichette Cirio



Corporate Heritage & Historical Archive



LA GARA DEGLI STORNELLI

Giornata grigia, fuori, e fredda da far pizzicare la punta delle dita. Il nonno la vede dalla sua poltrona, attraverso i vetri appannati. Lo sciame è tornato. Chi lo terrà quieto? Alberto batte i piedi in terra, come sopra un pezzo di roccia, scalata a fatica. Luisa balla, per reagire



al freddo, venuto improvviso, proprio all'uscita di scuola. Anna dovrebbe studiare il pianoforte; ma non ne ha voglia. Lo sdegno per le sanzioni tiene spente le stufe, e le manine non sono svelte sulla tastiera fredda. Angela trotta per casa come un cavallino, e Piero dice al nonno:

— Che si fa?
— Una novella? No. — Pensa il nonno. — Oggi ci vuole qualcosa di più vivace, che li tenga occupati; ma non fermi.
— Senti, Luisina; — dice — vieni qua, Alberto! Attenti! Vogliamo fare un giuoco, che vi diventerà. Anna, rimettiti al piano, e modula, adagio, l'aria degli stornelli toscani, come quelli che sentimmo da quelle due ragazze, fra gli ulivi, quella bella sera, scendendo da Capezzano... Ti ricordi?
— Altro se me ne ricordo!...
— Faremo una bella gara! Incominciamo:
*Signore Iddio,
di quel sovrano nero, crudo e reo,
fa' vincitore presto 'l'popol mio.*

I ragazzi si fermano, e si avvicinano, attenti. Il nonno con la sua bella voce baritonale, che l'età ha reso più dolce, continua:

*Fiore di lino,
è inutile tentar di porre un freno,
al popol del Littorio, ch'è in cammino.*
— Bello! Bello! — gridano i ragazzi in coro.
— Già! Ma non pensate che voglia far le spese della festa io solo. Vi aiuterò; ma dovete farli anche voi. E' tanto facile!...
— Su! Poetessa! — gridano i fratelli a Luisa. Ce l'ha pronto, il principio, la svelta bimbetta:
— *Fiore di rosa... fiore di rosa...*
— Eppoi?
— Ah! Ah! Non ti riesce!...
— Silenzio! — grida il nonno; — silenzio!
L'aiuto io:

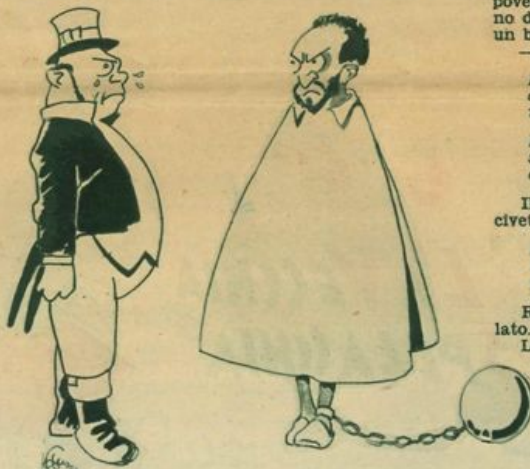
*Fiore di rosa,
ricordalo agli amici dell'Intesa,
che l'aquila di Roma mai non posa.*
Luisa si fa rossa e tace.
— Via! Suggestemi i nomi dei fiori; — continua il nonno.



— *Fiore di lila...* — intona con la sua vocina l'Anna
*Ai mori oppressi dalla schiavitù,
l'Italia porta pane e civiltà.*
Fiore d'ogni fiore...
*E' inutile che ci stiate a contrastare,
avrà sempre vittoria* — il Tricolore! —

finisce Piero trionfante.
— Bravo! — esclama il nonno. Luisa ha un po' di broncino.
— Vieni qui; senti, bambola:
*Fiore di borrana,
la nostra foga ormai nessun più frena,
ci specchierem fra poco...* — al lago Tana —
dice pronta la bimba.
— Vedi, se ti riesce! Attenti, dunque:
*Fiore a milioni,
quando per capo abbiamo Mussolini,
— ce ne infischiam* — di tutte le sanzioni; —

grida con voce tonante Alberto.
— Ma bene! — esclama il nonno. Ecco un altro poeta. Vediamo. Le sanzioni ci solleticano la gola...
*Bei ciclamini,
mentre tutti ci fanno le sanzioni,
noi diamo...* — il nostro grano agli Abissini; —
urla Piero, sventolando la «Domenica del Corriere», dove si vedono soldati vuotare sacchi di grano, tra una folla di poveri negri affamati.



— Sei un gran mago, tu! — dice la mamma, che era entrata silenziosa in salotto. — Li incanti, i ragazzi! Ed ora qualche spunto anche da me:

*Tenera erbetta...
mentre l'armata nera là s'acquatta,
quel disgraziato popolo ci aspetta.*
*Fiore d'amaranto...
venite pure nudi, a cento a cento,
vi coprirà l'Italia col suo manto.*
— Bene! Bene! — uriano tutti in coro.
— Sei brava davvero! — dice il babbo, venuto anche lui a sentire. — E per il Negus non hai niente?
— Eccolo:

*Negus Neghesti,
di far guerra all'Italia mal pensasti,
la trionfante marcia non arresti.*
*Fiore di cece,
Ai mori gl'Italiani portan pace.
Mai la desti tu, muso di pece!*
— Ah! Ah! bellino questo!
— E lo avvertiremo, che metta giudizio.
*Che mai facesti?
contro l'Italia a torto l'arrabbiasti:
sul trono sarà molto se ci resti.*

*Fiore di menta,
la grande armata che dicevi pronta,
vedi ormai che cosa ti diventa.*

*Fiore di trifoglio,
finiscila oramai che sarà meglio,
se non vuoi esser preso...* — da Badoglio! —
finisce il babbo, ridendo. — Ma, sai, ch'è un giuoco divertente? Voglio provarmi anch'io:

*Fiore di serra...
quando t'avremo chiuso, con la sbarra,
— dirai un « tante grazie » all'Inghilterra; —*
aggiunge, il nonno, sempre più pronto.
— *Fiore di limone...* — ripiglia ancora la mamma.
E il nonno:
— *questa speranza sola ti rimane:
volartene al sicuro, là, in Albione!*
E subito:

*Sarà malia?
Gridi sempre che parti dallo Scioa,
poi senti odor di fuoco e scappi via.*
*Burlon d'un re:
è sempre pronto in armi qua e là...
non ci credete: al fronte mai non c'è...*

— Eccolo, eccolo, il Negus! — grida Angela, portando un grosso bambolotto, vestito di rosso, col capo lanoso sbertucciato, e il viso di cioccolata tutto bitorzo e ferite. E' il capro espiatorio delle bravate guerriere di quei cinque ragazzi, il povero re di cartapesta! Piero e Alberto lo levano di mano alla piccina, e lo legano in cima ad un bastone. E il nonno:
— Sentite che cosa dice:

*Fiore di loglio
così proprio si va di bene in meglio;
mi ci mancava ora anche Badoglio!*
*Fiore di pesco,
sarà, ma questa volta proprio casco;
contro il Littorio, no, non ci riesco.*

Il bambolotto cuccumeggia sul palo, come una civetta.
*Fiore d'agrifoglio,
scendere a patti forse sarà meglio,
più ritto non mi reggo sul mio soglio.*

Risate general. Il pomeriggio, intanto, è volato.
La nonna chiama per la cena. Mentre si posa sulla tavola la grande zupplera, la mamma prende in braccio Angela, per metterla sul suo seggiolino, e canticchia dolcemente:
— *Fiore di spina...* — E il nonno:
— «Per questa nostra Italia grande e buona, preghiam», dice la mamma... — alla bambina! —

Angela, con la sua vocetta argentina, ha finito, prima del nonno lo stornello.
— Brava! Brava, la piccina! — gridano tutti. La minestra fumante arrossa i cinque allegri visini. Il nonno gira lo sguardo, attorno alla bella tavolata; poi si alza e dice:
— Ancora una stornello, per ringraziare Dio d'esser tutti qui in buona salute, e sereni:

*Fiore di lago,
con molto ardor, Signore, te ne pago
fa' che ogni cuor di pace alfin sia pago.*

A. Fineschi



FINE



Corporate Heritage & Historical Archive



IL PICCOLO GUERRIERO MALATO

Esle e bianco com'era, il Principino malato, nato da antica gente guerriera, non aveva avuto

Era nato figlio di Re, da antica gente guerriera: ma, così esle e bianco, che a vederlo — sempre disteso sul suo lettuccio di piume — pareva un giglio reciso, che languisse su un cuscino di seta.

A dodici anni non camminava ancora: non era mai riuscito a sollevarsi da quel giaciglio di piume attorno al quale si avvicendavano, in premurosa assistenza, di giorno e di notte, i servi della Corte. Vano era stato ogni tentativo di scienza o di magia, per guarire il piccolo Principe malato. Il Re e la Regina, tanto era il loro dolore, si accostavano a quel lettuccio in punta di piedi, piangendo, quando il Principino dormiva. Non potevano guardarlo senza piangere, e non volevano ch'egli si accorgesse delle loro lagrime.

Dalla stanza del Principe malato, a traverso una grande vetrata, si potevan vedere, come una schiera di neri giganti, gli abeti del giardino reale, e, in lontananza, nuvole e monti che si confondevano col cielo. Nessun'altra visione. Il cielo era grigio, perchè quella Reggia era nella terra del Nord.

altri giocattoli sulla coltre del suo lettuciuolo, che non fossero spade ed elmi piumati: spade di legno dorato, per le sue deboli mani; elmi di sola piuma per la sua testa ricciuta. Ed altro sogno non aveva, nel suo piccolo cuore, che un sogno di guerriero. Sognava di levarsi, un giorno, come il più forte e il più bello, e di correre, in testa a una moltitudine grande di armati, verso i Regni del sole, alla conquista di nuove terre sconosciute. E quando i suoi occhi si fissavano all'orizzonte, oltre le selve e oltre i monti, parevano incantati in una stupenda visione. Il petto gli si gonfiava d'affanno; e le sue mani tremavano.

Una sera, al tramonto, vide accendersi di più rossa luce i monti lontani. Nuvole nere, qua e là, si accavallavano, come a chiudere minacciosamente le porte del cielo. Scossi dalla furia del vento, gli abeti del giardino si agitavano, squassando nere armi e bandiere, come una folla di giganti.

E il piccolo figlio di Re, nato da gente guerriera, chiese con voce accesa e tremante che gli portassero la grande spada di Aunulfo, antico avo glorioso, vincitore in cento battaglie: la grande spada di ferro salda e pesante, ch'aveva elsa dorata e punta di diamante.

Non più spade di legno, voleva: non più elmi di piume leggiere: voleva la grande spada e il grande casco dell'avo. Ai confini della terra e del cielo, lo aspettava la bella battaglia. Strepitavano foschi, nel giardino — in attesa — i suoi cento guerrieri.

Occhi lucenti di pianto e sospiri angosciosi erano già intorno al piccolo figlio di Re: nel silenzio e nell'ombra. Ma egli più non vedeva e non udiva che quei bagliori lontani e il fremito di quelle voci guerriere.

La grande spada di Aunulfo fu recata su due cuscini di velluto scariato a frange dorate. E la piccola mano si tese, e si avvinse alla fredda elsa in uno sforzo supremo...

Parve, quella, una vana fatica: l'esle braccio piegò e la grande spada di Aunulfo ristette sulle coltri, immobile e fredda. Ma proprio allora il piccolo figlio di Re, come assopito in un sogno, sentì svegliarsi nelle braccia e nel cuore una forza sovrumana. Si levò come a volo, brandendo finalmente, col saldo pugno serrato, la grande spada di Aunulfo; e corse ai suoi guerrieri.

Ogni abete fu un gigante, che si disvelò dal suolo. Ogni gigante un guerriero, armato di aguzza lancia e di nera bandiera. Da lontano una bianca nuvola venne, in forma di alato destriero; e il piccolo figlio di Re, levando alta la spada, cavalcò, cavalcò verso i foschi orizzonti, in testa ai suoi guerrieri.

Tra rossi bagliori, tra nuvole nere, tra fiamme d'incendio e orribili draghi dentati — fu combattuta e vinta la bella battaglia. Poi, nel cielo, divenuto sereno, fu tutto un fiorire di stelle. E venne anche l'alba, recando — con le sue lunghe e sottili trombe d'oro — squilli trionfali e raggi di gloria al cuore felice del piccolo Re. Si erano aperte, per lui, le porte del cielo.



E quel felice piccolo Re, nemmeno più ricordava, nè avrebbe più potuto capire, che in una lontana Reggia del Nord, su un lettuccio di piume, giaceva il fragile corpo di un bimbo già morto: gelido e bianco accanto alla grande spada di Aunulfo.

Ostilio Lucarini

Le 12 fatiche di Ercolino

6^a

LA VECCHIA SPELACCHIA



La Spelacchia è una vecchia arrogante; dei suoi crini uno più non le resta: coi bambini si mostra zelante e di grilli gli monta la testa.

La maligna li ha tutti stregati, e i fanciulli arroganti e scontenti dietro a lei, con i cranii pelati, van piangendo così vergognosi.

Nell'attesa di un'aspra vendetta la pazienza Ercolino ha ristucca: — Fatti avanti, stregaccia, ch'io metta ai tuo capo una bella parrucca! —

All'inferno quell'Orca spelata sana sana spedisce Ercolino: ma, a sanare i ragazzi, è bastata la Magnesia di S. Pellegrino.



Zangarini



Barbarucò, il vecchio ippopotamo, fissò gli occhietti tondi sul grande albero che aveva dinanzi, sull'orlo del fiume: sovr'esso andavano adunandosi i giovani babbuini, con un aspetto così mogio e accorato da far piangere i ciottoli. I loro genitori erano stati senza pietà: li avevano sculacciati e frustati di santa ragione, mandandoli poi a dormire senza le banane serali. Ora, pieni d'appetito e di livore, gli scapestrati guardavano il tramonto del sole circondato dal suo solito sero di nubi infuocate.

«L'avete presa, eh, la lezione? — sogghignò l'ippopotamo soddisfatto. — Così vi passerà la voglia di turbare coi vostri urlacci stonati il primo sonno delle persone per bene!».

I babbuini fremettero, ma non poterono far altro che mostrare la lingua, voichè l'accostarsi all'orlo del fiume era poco prudente, a causa di quei sornioni malnati dei cocodrilli... A un tratto, ecco giungere all'improvviso il saltellante Flup, con uno strano involto.

«Che cos'hai, Flup?» chiesero ansiosi i colleghi.

«Ssst!... E' un mio segreto». Barbarucò, frattanto, molleggiava i suoi quintali di ciccia nella corrente, godendosi la frescura vespertina... Con lo scomparire del sole, lui pure si sarebbe sommerso

placidamente nella melma del fondo, per riposare fino all'alba dipoi!.

Ripassò nuotando accanto al grande albero, e si accorse di Flup che, a cavalcioni di un ramo sporgente sulle acque, lo guardava con aria abbattuta.

Barbarucò fece un piccolo ait.

«Ah, sei tu, capobrigata? — disse. — Come ti senti le ossa?».

«Assai peste, Babarucò!» rispose il babbuino lacrimando.



«Molto bene! — ridacchiò l'altro.

— Ora vado al meritato riposo... Prova, prova ancora coi tuoi accolliti a cantarmi la serenata, se vuoi avere il bis!...».

L'ultimo lembo di sole si tuffò all'orizzonte proprio in quell'attimo, con un guizzo fiammeggiante... «Buona notte caro! — fece l'ip-

popotamo. — Vado a nanna». E aprì due metri quadrati di boccaccia, sbadigliando.

Fu un lampo: Flup aveva lanciato di colpo il suo pacchetto fra le aperte mascelle... Barbarucò chiuse la bocca.

«Compagni! — gridò Flup — Correte a vedere!... Presto!».

I babbuini sbucarono da tutte le parti, saltando e affrettandosi verso l'esile ramo sul quale stava Flup, per meglio goder lo spettacolo... Sotto di loro l'ippopotamo, come impazzito, ballava e frullava in tondo con starnuti tali da sollevare vere e proprie colonne d'acqua...

urlava Flup trionfante. — Non vedi?... Il sole è già tramontato da un pezzo!...».

All'ippopotamo giunsero queste parole, facendogli comprendere che lo scherzo atroce proveniva dai babbuini.

«Possiate perire di mala morte!...» ansimò fra uno starnuto e l'altro.

Gl'rispose una risata generale, interrotta all'improvviso da un «crack» violento e da acuti urli di

terrore: il ramo del grande albero, troppo carico di corpi pigiati, s'era spezzato proprio mentre Barbarucò terminava la sua maledizione, proiettando i babbuini entro le fauci dei cocodrilli, che approfittarono subito del festino impenso; per scendere quindi, come la moda cocodrillesca vuole, nella melma del fondo a piangere calde lacrime digestive su quella giustizia sommaria.

In una capanna di missionari poco distante dal fiume, un europeo si chiedeva perplesso, grattandosi nervosamente la barba davanti a un'asse appesa alla parete:

«Dove sarà mai andato a finire il pacchetto del pepe?... Eppure, sono certo di averlo deposto qua sopra!...».

Ma solo Flup avrebbe potuto guidarlo fin dove il pepe era andato a finire, se un cocodrillo non avesse inconsciamente inghiottito il babbuino e il suo segreto.

Giovanni Falzono



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Ag. Gen. di RAVENNA - Via Paolo Costa, 7

TELEFONO 2-75

AGENTE GENERALE:
ARMUZZI Cav. LUIGI

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI



LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

Società collegata con
l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni -
Responsabilità civile verso terzi -
Trasporti - Aviazione - Polizze
cauzionamento - Trittici doganali

PRAEVIDENTIA

Società Anonima di Assicurazioni
Rassicurazioni e Capitalizzazione

Società
collegata con l'Istituto Nazionale
delle Assicurazioni il quale ga-
rantisce integralmente le Polizze

L'assicurazione sulla vita è utile a tutti

A FAVORE DEGLI ASSICURATI IN FORMA POPOLARE

Facilitazioni e riduzioni per cure presso gli Stabilimenti Termali di Agnone, Recoaro, S. Pellegrino, e presso gli Stabilimenti Termali della Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali in Sirmione sul Garda, Salsomaggiore, Battaglia, San Giuliano.

FACILITAZIONI per cure mediche, chirurgiche, di terapia fisica, di Radium e Röntgen-Terapia, per ricerche di laboratorio, per cure climatiche, per cure odontoiatriche presso Istituti Ospedalieri, Case di cura, Policlinici, Sanatori, Convalescenziari, Consultori Materni.

N. B. — Per ottenere le facilitazioni suddette gli assicurati dovranno presentare l'ultima quietanza di premio pagato per dimostrare che sono in regola con i pagamenti ed un documento di identità personale.

Per chiarimenti rivolgersi alle
Agenzie Generali dell'Istituto



BIMBI MAMME MODA

Mi rivolgo alle mamme di buona volontà. Volete, in questi giorni d'inverno, fare un lavoruccio simpatico guidato dall'amore per i vostri figlioli, dal senso di opportunità e di economia che in tempo di sanzioni deve essere pensiero dominante più che mai? Eccovi una idea.

Preparate un vestitino primaverile, o estivo, pensando che non è



più lontano il bel sole caldo e che vi tornerà graditissimo al momento opportuno.

Con del tessuto che può essere dei più modesti (mussola di lana, tela di lino, organdis) si ottiene un ricco vestito se la esecuzione è molto accurata e se, come mi piace di consigliarvi, voi saprete guernire con graziosi ricami il più semplice dei modellini.

Tutte voi, mamme, conoscete qualche punto di ricamo; a volte siete persino delle esperte di quest'antica arte che da secoli appassiona le donne e tutti coloro che del bello hanno senso vero.

La moda, forse perchè troppo capricciosa, da qualche tempo cercava il solo lavoro di sartoria spiccio e mutevole. Ora la valorizzazione delle produzioni nazionali ha permesso ad ogni tipo di ricamo, vanto e ricchezza della nostra gente italiana, di salire in primissimo piano.

Dobbiamo esserne lieti. Niente si addice all'abbigliamento infantile come questa lavorazione minuziosa e paziente.

L'eleganza dei bambini è fatta di piccole trovate ingegnose e di graziosi garbati dettagli. Un vestitino che si adorna di fiorellini sparsi di ghirlandette, di punti eseguiti a mano, a giorno o a festone, è sempre un gioiello se il disegno che ha guidato il lavoro è ben scelto. Non mancano i figurini e i bei

disegni fra i tipi che si stampano in Italia e che son frutto di una selezione attentissima; poi basta a volte la tratteggiatura approssimativa di un modello per sbrigliare la fantasia di coloro che conoscono le risorse del ricamo. Così infatti posso affermare offrendo due tipi di abiti leggeri da eseguirsi in molti modi. L'uno si adorna di piccolissimi volani increspati festonati e, se si può, cosparsi di nodini, di palline in rilievo, magari colorate o di buchi a punto inglese; l'altro di uno o più fiori che si possono ritagliare in altro tessuto (panno leni, velluto, tela pesante) per applicarli con uno dei punti di ricamo che meglio riesce al-

la pazienza esecutrice. E' evidente che per tutti due i vestiti la stoffa leggerissima s'impone e che forse l'organdis risponde meglio di qualsiasi altra alle esigenze del modello.

E' pure evidente che il fiore colorato si può eseguire a punto piatto in rilievo, con grosso cotone e che i volani increspati possono essere di pizzo o di tulle ricamato a mano, pur mantenendosi il vestito di organdis, di mussola, di seta o di cotone.

Ma queste sono delle idee limitatissime dallo spazio e dal numero dei disegni.

Pensate, voi, mamme, a completarle, abituando la vostra mente a saper molto tentare con piccoli mezzi.

Mussola



*Ti saluto, o nave bella,
che lontano vai sul mare,
della Patria rondinella
messenger a genti care.*

*Tu congiungi i continenti,
solchi i mari non violati,
sfidi l'onde e gli alti venti
nei tuoi viaggi sconfinati.*

*Ora sono ancor bambino
e il dovere ho di studiare,
ma un bel dì come babbino
voglio anch'io navigare...*

*Nave grande, nave bella,
se l'incontri in alto mare
con la nave dalla Stella,
al mio babbo vuoi recare*

*il mio fervido saluto
e il saluto della mamma?
Digli poi che son cresciuto,
che gran gioia oggi m'infiamma...*

*per cui sono buono e gaio:
"Son Balilla marinaio".*

GIOVANNI BALLOTTA



**il
saluto
al
ballo
marinaio**

Il Cavallo superbo ed il Somaro

Un cavallo, dal fiero aspetto e dal portamento imponente, era stato messo a tirare un carro di grano.

Precedeva egli tranquillamente e trainava il carro di buzzo buono; ma una cosa offendeva il suo amor proprio.

— Mi piace il lavoro — egli affermava — ma mi addolora il fatto che io debba sopportare il disonore di trascinare dietro a me uno stupido somaro! —

E, difatti, dietro al carro, v'era un ciuco, legatovi per la cavezza.

L'orgoglioso cavallo procedeva così tutto inquieto e con una grande tra nel corpo, quando, giunto ai piedi di una strada in salita, che si inerpica su per la costa di un monte, s'impuntò, e, per quanti sforzi facesse, non riusciva più a muovere un passo.

Allora il previdente carrettiere sciolse l'asino e lo legò a fianco al cavallo, perchè aiutasse anche lui a tirare il carro.

Appena vi fu legato l'asino, il carro cominciò di nuovo a muoversi e procedette regolarmente.

E il somaro — mansuetamente — allora:

— Vedi, eccelso amico, come il carro cammina speditamente, ora? Dunque devi credere che anche i somari, poi, non sono tanto da disprezzarsi...

— Perdonami! — Si scusò il cavallo. — Ma la superbia spesso ci acceca, e ci annerchia finanche la ragione.

Teodosio Capalozza

VERA TORTA PARADISO

CREAZIONE DI E. VIGONI - 1878

PAVIA - Corso Vittorio Emanuele N. 110
Telefono 2103

Specialità di grandissimo pregio perchè si conserva fresca :: e squisita parecchi mesi ::

INDICATISSIMA PER REGALI

La Torta Paradiso è sì squisita
che ogni dì se ne fan contraffazioni
Ma la vera la sola preferita
Sarà pur sempre quella del Vigoni

Si eseguono spedizioni ovunque
Torta Kg. 1 o 20 forlino L. 30
franco nel Regno

PANDORO FRIGO

— IL DOLCE PREFERITO —

Il Pandoro FRIGO si spedisce ovunque per pacco postale nelle seguenti confezioni:

Pandoro	da Kg.	2,000	L. 35
"	"	1,500	" 28
"	"	1,000	" 20
"	"	0,700	" 14
"	"	0,500	" 11

Compreso imballaggio in scatola e franco destino nel Regno e Colonie.



Premiata-Pasticceria **ANTONIO FRIGO**
Via Mazzini 74 - VERONA - Telefono 1522-1861
Via A. Maino, 21 - Via Costa, 2 - Piazza Mercato Vecchio, 3-4



Corporate Heritage
& Historical Archive

DAL TEMBIEN AL GANALE DORIA



IV Battaglione: l'uno semplice milite, l'altro graduato con promozione al valore e petto decorato. - 2) La sentinella vigila, armi al piede, avanti al fortino dove i segni dell'Italia nuova sfidano le sorti e le egoistiche pretese altrui. - 3) Foreste inestricabili, ove spesso non giunge il sole, neppure nel più accecante meriggio. - 4) Questi che voi vedete immersi nell'acqua sono degli zèbù che prendono il loro benefico bagno mattutino, vero ristoro per uomini e per bestie nella coltura tropicale. - 5) Sosta di una carovana.

ROMA, Febbraio. Abbiamo passato ore di esultanza, nel sacrificio tenace e quotidiano che ci darà la vittoria, o camerati Balilla, perchè i giorni trascorsi hanno segnato le epoche più radiose delle nostre armi coloniali! Due grandi combattimenti, uno al Nord e l'altro al Sud hanno dato al nemico la lezione che meritava, mentre hanno insegnato ai suoi lontani protettori Ginevrini come l'Italia fascista, forte, disciplinata, temibile anche in Europa, sappia vincere e dominare in pieno pur nelle infide terre Africane. Il Generale Graziani, quest'uomo che ormai sarà legato alla nostra storia coloniale come i grandi condottieri di ogni epoca, questo Generale che vinse in Tripolitania, che restituì all'Italia la Cirenaica, la nostra terra verde di Cirenaica con uno dei più audaci sistemi militari e politici, con una delle amministrazioni civili più sagge e sagaci, ha operato la sorpresa e l'assalto anche in Somalia, applicando la massima del grande Corso, Napoleone Bonaparte, che è meglio attaccare il nemico prima che si riunisca e si coalizzi che resistere al suo impeto quando i suoi ranghi siano serrati e potenziati. Come con l'imprudente ed altezzoso Ras Nasibù, il celebre capo dell'armata del Nord, così con Ras Destà, il troppo prudente e millantatore capo del Sud, le colonne, lanciate come catapulte da Graziani, hanno spezzato le linee avversarie, infrante le resistenze, divedo le barriere, abbattuto gli ostacoli, rapita l'iniziativa dell'azione, prevenuta l'idea del nemico, dominando il tempo e le distanze in una avanzata travolgente che non ha conosciuto sosta se non alla mèta. Così, dopo aver occupato buona parte dell'Ogaden ed aver permeato di tutta la nostra influenza politica e civile, la vasta regione che è tramite tra la Somalia italiana, quella inglese e la zona dell'Harrar, oggi a Neghelli, ad Uadara, nel cuore dell'immenso territorio dei Borana ed alle falde della ricca provincia del Sidamo, sventolò il tricolore, emblema di liberazione e di vittoria, mentre agli truppe proseguono l'opera di rastrellamento e di controllo, incuneandosi sempre più nelle terre abissine tolte ormai al compiacente legame della confinante colonia inglese del Kenia. E lungo le vie del Daua Parma e dell'Uebi Gestro, le arterie maestre conducono ad Addis Abeba ormai già sotto il dominio delle aquile tricolori che non conoscono distanze ed altitudini. Intanto al Nord, nell'intricato e montagnoso Tembien, ove i profondi valloni si alternano alle cime che par vogliono cercare il cielo, tre Ras, tra i più potenti, avevano osato volgere il loro sguardo ribelle e temerario verso le nostre linee; Ras Kassa, Ras Sejum e Ras Mulughietà, quest'ultimo Ministro della guerra; ma la prontezza del nostro Comando e l'eroismo di tutti i gregari, soprattutto delle camicie nere che hanno scritto una delle pagine più fulgide del loro eroismo hanno conteso il passo al nemico, decimandone le fila, ricacciandolo con la baionetta ed il pugnale nelle posizioni onde era baldanzosamente partito. L'alto elogio del Duce, presente in ogni atto ed in ogni sacrificio dei nostri legionari, è stata la più pura espressione della riconoscenza di tutto il popolo per questi suoi figli che in armi, o con la croce in mano — padre Giuliani apostolo ed eroe — affermano ovunque il diritto alla nostra vita ed alla nostra espansione.

M. E. Pozzi

RICOSTITUENTE
GRADEVOLISSIMO

Iodarchenal Zanardi
FOSFO-PEPTO-CALCICO

PER BAMBINI
E RAGAZZI

Soc. An. AMATO FESTI - PRODOTTI SPECIALIZZATI ZANARDI - BOLOGNA



Corporate Heritage
& Historical Archive

IL CONCERTO DEGLI ANIMALI //

Il gran re della foresta,
un bel giorno, dà una festa,
ed invita gli animali
meno quelli che hanno l'ali.
- Senza uccelli, il bel concerto,
più solenne sarà certo.
Il leone fiero rugge;
la pantera grida e fugge.
Latra mesto lo sciacallo;
poi, la zebra entra in ballo.
Canta in alto la giraffa,
ch'è venuta, là, da Giava.
La pantera vien da Giava,
e a cantar si dice brava.



A provarsi son più pigri
i bisonti; ma le tigre
vogliono leste entrare in gioco,
con un grido iroso e roco!
L'elefante, dà un barrito,
naso all'aria; ed ha finito!
Raglia forte l'asinello,
sulla groppa del cammello.
Geme il mite dromedario...
Il concerto è molto vario...
Uno struzzo passa in fretta;
sente e grida: - Dammi retta,
o stonato, ingrato stuolo:
lascia il canto all'usignolo! -

A. FINESCHI